

## *Introduzione*

La storia è una continua lotta contro l'oblio, per strappare al passato tasselli da collocare in un mosaico destinato comunque a restare incompiuto, ma che trasmette elementi di conoscenza su persone ed eventi destinati altrimenti alla dimenticanza. Una sorta di proverbiale messaggio nella bottiglia, con la fiducia che qualcuno vorrà dissugellarla per attingerne al contenuto.

A distanza di oltre quarant'anni dalla morte, la memoria di Serafino Cerqui è circoscritta all'ambito familiare e ai rati anziani che lo conobbero o ne sentirono parlare. Un paio di ricerche di storia locale sulla Resistenza in Valcamonica lo citano di sfuggita, senza però fornire elementi di riferimento per comprenderne figura e ruolo.

L'analisi del materiale d'archivio depositato negli archivi storici del Seminario vescovile di Brescia, dell'Archivio di Stato di Brescia, del Comune di Breno e dell'Istituto storico della Resistenza Bresciana, integrata dai carteggi conservati dal figlio Franco e completata da alcune interviste, delinea la formazione intellettuale di un valsabbino cresciuto in un ambiente profondamente religioso e patriottico, volontario trentenne nella guerra di Spagna per valutazioni politico-religiose, poi dirigente della GIL provinciale con afflato pedagogico, trasferitosi con la famiglia in Valcamonica durante la seconda guerra mondiale riveste l'incarico di direttore tecnico dello stabilimento SELVA, abbandona la politica e nel 1944-45 svolge funzioni rilevanti nella media Valle, quale Commissario prefettizio di Breno, impegnato ad evitare o quanto meno moderare le violenze della guerra civile.

La documentazione d'archivio presenta i limiti delle fonti scritte, ovvero il fatto che parte essenziale delle scelte esistenziali e dei rapporti interpersonali sfugge per sua natura all'annotazione, rima-

nendo confinata nella dimensione del vissuto, per svanire progressivamente nel corso degli anni col trapasso delle generazioni. Tuttavia, per una fortunata serie di circostanze, si sono conservati e reperiti molti documenti d'epoca, che si compenetrano e completano grazie alla loro estrema eterogeneità (provengono infatti dalla Prefettura di Brescia, dal Comando provinciale della GNR, dal Comune e dalla Parrocchia di Breno, da fonti resistenziali...), col risultato di fornire una prospettiva a 360 gradi della vita politico-amministrativa di Breno, e in particolare del Commissario prefettizio che si prodigò per attenuare i disastri della guerra.

Questa ricerca – fortemente voluta dal figlio Franco – riguarda un personaggio oggi dimenticato, la cui biografia s'intreccia con aspetti sinora trascurati del terribile 1944-45 in Valle Camonica, meritevoli di approfondimento e riconsiderazione. I quindici mesi in cui Serafino Cerqui ha guidato l'amministrazione di Breno occupano la parte centrale del libro, perché questa è la sua stagione più impegnativa, nella quale dirige la vita pubblica della cittadina camuna, in un contesto problematico e rischioso, nel quale consegue risultati importanti per evitare ulteriori inasprimenti tra le parti in lotta.

La figura di Cerqui s'intreccia con quelle di tanti uomini che in ruoli diversi – talvolta collaborativi, talaltra conflittuali – svolsero mansioni rilevanti nell'uno o nell'altro fronte. Per citare soltanto i principali: gli imprenditori Maffeo Gheza e Filippo Tassara, il promotore delle Fiamme Verdi don Carlo Comensoli, il comandante partigiano Giacomo Cappellini, i sacerdoti brenesi Stefano Regazzoli e Giuseppe Balzarini, il comandante della GNR di Brescia Ernesto Valzelli e il responsabile del presidio di Breno Ferruccio Spadini, il colonello Policarpo Chierici, i prefetti di Brescia Gaspero Barbèra e Innocente Dugnani, i commissari prefettizi predecessori di Cerqui (Erminio Valverti, Mario Nobili e Giovanni Andrea Ronchi), il giovane partigiano Antonio Salvetti, insieme a tanti altri personaggi minori citati nel corso della ricerca, nella convinzione che – come ha scritto nel XVII secolo il poeta inglese John Donne

– «Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi o la tua stessa casa. La scomparsa di ogni uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere per chi suona la campana: suona per te».

m.f.